

satira

IL DISEGNATORE ROSS THOMPSON VINCE IL FOLIGNO HUMOUR FEST
Una mucca in mezzo a una mandria sorvegliata dal mandriano, con in testa il copricapo di Napoleone. Con questa vignetta l'inglese Thompson ha vinto la dodicesima edizione a tema dello Humour Fest, dedicata alla mucca pazza. Il disegnatore si è aggiudicato un premio di circa 1.549 Euro, pari a tre milioni di vecchie lire. Secondi classificati il cinese Xia Dachuan e il bulgaro Ivan Velikov Kutuzov. La giuria era presieduta da Enrico Vaime e tra gli altri da Simona Marchini e Sergio Staino. In mostra a Palazzo Trinci anche vignette di Vauro e foto di Sergio Fortini

narrativa

GIOVANNI RUSSO, OLIVE VERDI NEL PROFONDO SUD SENZA RISCATTO

Maria Serena Palieri

«Il divario tra la civiltà del Sud e ciò che avviene nel resto del mondo, Tommaso cercò di capirlo nel chiuso della sua stanza nell'albergo di Foggia; e quali mutamenti queste trasformazioni psicologiche e sociali avevano creato. Si ricordò della frase di un operaio spagnolo anarchico che aveva detto: "Hanno guastato tutto ciò che di buono era nel mondo". Forse era così». Comincia così *Sosta a Foggia*, l'ultimo dei racconti della raccolta *Le olive verdi* di Giovanni Russo (*Racconti dal sud*, Libri Scheviller, Euro 10,33, pagine 168). A esso, in finale, Russo affida la descrizione dell'impatto tra il suo Meridione e la modernità.

La modernità lì nel Meridione sembra impossibile, e Tommaso e l'amico Salvatore, due intellettuali evol-

ti, tentano di decodificare questo scacco con gli attrezzi di Simone de Beauvoir e di Freud. Letto alla luce di quest'ultima novella, *Le olive verdi* appare come un libro dall'architettura rovesciata: perché i racconti precedenti, da quello d'esordio al penultimo sono, invece, un'immersione in flash-back nel Meridione «di prima». Luogo dell'anima, perché l'io narrante lo visita da lontano usando come veicolo la memoria. Luogo arcaico, avulso dall'idea di progresso, e dai tempi solo ciclici, come nella civiltà contadina. Luogo immobile nei privilegi di censo e di genere, sessista e violento. Se la Storia lo tocca, è solo per via della guerra che, in *Tappa a Matera*, ha lasciato i suoi segni: quell'amico per il quale si è fatta sosta nella città lucana e che non si trova più perché, racconta qualcuno, è stato fucilato dai tedeschi.

Non è un itinerario facile, questo che Giovanni Russo ci propone. La sua scrittura sapiente ci conduce in un mondo che muore: *Il tifo* è, prima che un'angosciosa metafora, il racconto di un'agonia in senso letterale; ci conduce in un mondo che, se non muore, fallisce.

Nello *Specchio del signor Fedoro* sono in scena due fratelli, uno che «ce l'ha fatta», unico in famiglia, diventando funzionario dello Stato, l'altro, il suo «specchio», un quasi barbone che realizza di avere perso ogni dignità civile; in un mondo che tradisce: nel racconto eponimo della raccolta (forse il più bello) l'attraente Anita che studia in un collegio per ragazze ricche a Roma, tornata al paese si concede a un ragazzino innamorato, ma poi presto lo dimentica; in un mondo che subisce: *Sposazio col padrone* è un titolo che ha dell'humour

nero, per la storia di una giovane contadina che viene venduta dal padre al proprietario delle terre in cambio di un po' di cibo per la famiglia, che non è sposa affatto ma concubina forzata e violentata di quell'uomo e viene rifiutata anche dal genitore che l'ha venduta e, guardandola, le dice diffidente «sei strana, non sei più tu, sei cambiata».

Russo stavolta esplora il suo Sud in chiave disperatamente esistenziale. In chiave anche radicalmente fosca: Matera è una città dove i falchi volano veloci e si tuffano sui tetti per mangiare i topi che scortazzano. *Le olive verdi* ha assai poco di sociologico e molto di Camus: in questo mondo la rivolta è possibile o, come per la giovane donna di *Sposazio col padrone*, l'unico «no» possibile consiste nello scomparire?

Domenico Cacopardo

Malerba, giallo picaresco

Ne «*Il Circolo di Granada*», due avventurieri, un furto e un omicidio

Luigi Malerba, scrittore di importante e collaudata caratura, con *Il circolo di Granada* (Mondadori editore, Euro 14,40) percorre la strada difficile e, talora deviante, dello stretto passaggio dalla realtà all'irrealità, dal visto all'immaginato.

Un tragitto, quello tra questi due opposti, narrato lungo un vero e proprio viaggio che il protagonista Homero Luis Molina compie - sul finire dell'800 - in compagnia di Mariana Lopez. L'uno è un merciaio ambulante che passa di casa in casa per vendere alle donne nastri colorati, rocchetti di filo, bottoni, spille da balia, aghi di varie misure e, agli uomini, pacchetti di cartine per arrotolare rustiche sigarette con il trinciato forte comprato allo spaccio. L'altra è una giovane donna che si accompagna con uomini solidi... infatti non le piacevano i ragazzi alle prime esperienze, perché doveva insegnar loro tutto, e non le piacevano nemmeno quelli che correvano troppo fuori dalla carreggiata. Le piaceva giocare in tutte le posizioni ma senza offendere la natura che l'aveva dotata di un eccezionale strumento di piacere...

La storia ha inizio con il furto del tesoro custodito nella cassaforte del Circolo di Granada e con l'assassinio dell'anziano custode.

Si tratta di un evento devastante dalle conseguenze incalcolabili: il circolo, infatti, riunisce i maggiorenti della città che, all'ombra dell'istituzione ricreativa e benefica, svolgono ogni genere di speculazione finanziaria - lecita e illecita, compreso lo strozzinaggio - utilizzando le somme che i soci versano nelle casse del sodalizio attratti dagli alti saggi di interesse corrisposti. Il colpo è opera di una sola persona

che, peraltro, non è stata identificata. Nella locanda della Stelletta, diretta da una matura bisteccona che metteva le sue notti e il suo letto a disposizione dei clienti, si incontrano Homero e Mariana.

Provengono entrambi da Granada e sono diretti a Murcia: Homero per vendere la sua mercanzia, Mariana per visitare la sorella che le ha promesso - se nella nuova residenza rinuncerà all'assoluta libertà di costumi di cui ha goduto - un ricco e fedele marito. Sta sopravvenendo la notte e la ragazza ha paura di viaggiare da sola in un territorio infestato da feroci e sanguinari banditi.

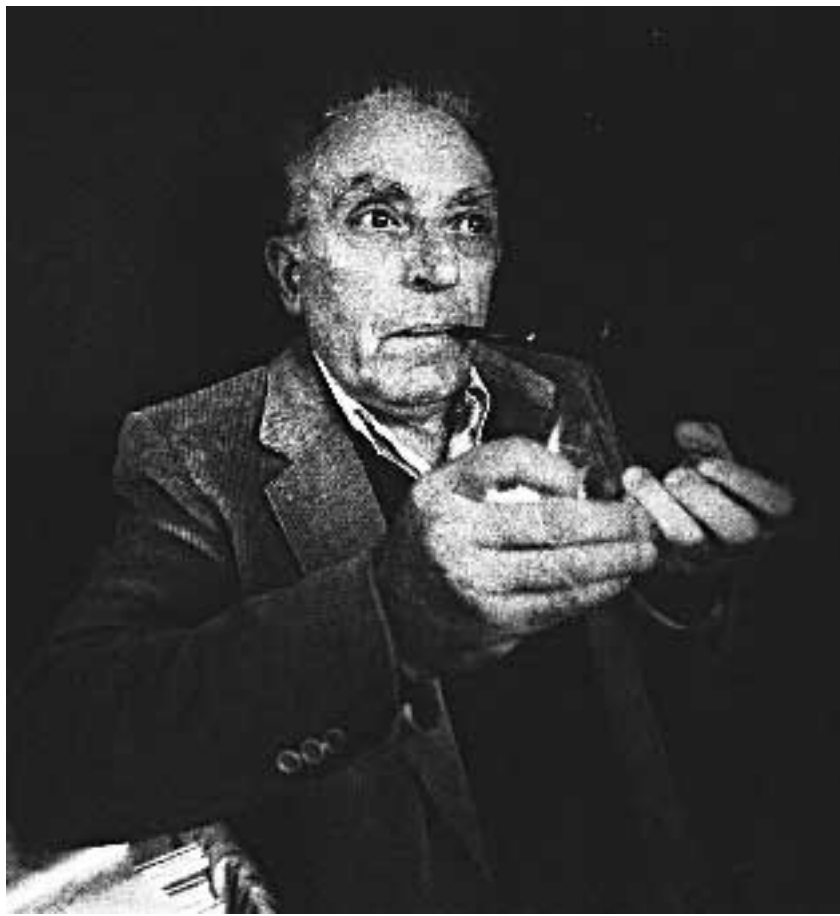
La padrona della locanda le suggerisce di chiedere a Homero il permesso di accompagnarsi a lui.

Il merciaio viaggia di notte per evitare la calura del giorno e segue la strada della Terra salata, un percorso poco battuto e inaridito dalla siccità.

Al buio i due si incamminano. Lei, la folle buzziconica, è quasi subito stimolata dal rude compagno di viaggio e, mentre si raccontano l'un l'altro episodi del passato, inizia a stuzzicarlo.

Bella, ero bella, belle gambe bel culo belle tette, ma subito con la vocazione della puttana...

Non avevi capito che lo facevi di mestiere... È un destino, non un mestiere...



Lo scrittore Luigi Malerba

..... A me non mi va di scoprire con un destino... conclude, almeno per qualche ora, Homero.

Nella notte delle paure - latrati di cane e luce traslucida della luna - continuano i loro discorsi, per distrarsi e per conoscersi, e, tra essi, emerge con forza l'argomento del furto al Circolo di Granada, evento che accende le fantasie di entrambi, fino al sospetto: la soma pesante dell'asino del merciaio, infatti, suggerisce a Mariana l'idea che è possibile che l'ignoto ladro-assassino sia proprio il suo compagno.

L'incontro con un frate cercatore, addormentato in un mucchio di stracci, arricchisce la narrazione: e la visione laica e demitizzata che Malerba manifesta del religioso e del suo rapporto con la realtà è uno dei temi più belli e centrati di tutto il libro.

Il viaggio prosegue sino all'evento temuto: l'arrivo dei banditi, delle cui conseguenze non riferirò.

Tutta la storia è racchiusa tra una pre e una post-fazione che spiegano come essa sia la trasposizione del racconto fatto all'autore dal padrone dell'osteria della Paloma bianca: una specificazione non strettamente necessaria, che intende rendere ancor più plausibile l'implausibile percorso tra fantasia e realtà al quale abbiamo accennato all'inizio.

Il romanzo di Malerba è un gran bel romanzo, un frutto saporito e maturo

capace di soddisfare ogni palato esigente.

Con un linguaggio stringato ed essenziale - tutto il contrario di quello di tanti attuali produttori di pagine, intenti a dar prova di bello scrivere, puntando sulla quantità delle aggettivazioni, più che sulla qualità narrativa - Malerba dimostra ancora una volta la propria capacità di confezionare un prodotto corposo.

Il circolo di Granada mi ha suggerito due riferimenti: il primo è Rabelais e la carnalità della sua scrittura; il secondo è il pittore madrilenno Eduardo Arroyo, le cui opere - a metà strada tra il fantastico e il realistico - ho avuto occasione di ammirare quando lui, oppositore del generalissimo Franco, soggiornava a Roma come rifugiato politico.

La caratteristica dei dipinti di Arroyo è la mescolanza di astrattismo e di realismo: solo osservandoli con attenzione, a lungo, cominciano a emergere in esse i contorni e, poi, i corpi delle complesse - spesso drammatiche - figure che intende rappresentare.

Così il romanzo di Malerba merita più riletture, giacché da ognuna di esse sorge vivido un particolare, un accento, un significato che rende profondo ciò che in un primo momento era apparso lieve e discorsivo: le pagine occupate, ad esempio, dal racconto dell'estasi di una monaca - un'estasi come quella della santa Teresa del Bernini che tutti possono ammirare a Roma nella chiesa di Santa Maria della Vittoria - possono bene iscriversi tra quelle da ricordare nella storia della letteratura (e della religiosità popolare, da padre Pio alle Madonne piangenti e pellegrine).

Un raccomandabile romanzo, dunque, completo e sapiente, da assaporare a lungo per il diletto della mente e il nutrimento di un laico e sano scetticismo.

Sono disponibili* i volumi della collana

I Grandi Maestri dell'arte

Per completare la vostra raccolta basta effettuare un versamento di Euro 3,85 per ciascun volume

sul c.c.p. n. 48440010 intestato a N.I.E. S.p.A. via Due Macelli, 23 - 00187 - Roma

Spedire la copia dell'avvenuto pagamento con i numeri richiesti al fax: 06/69646469

* fino ad esaurimento scorte

